

Agorà IRC

RIVISTA ON-LINE DEI DOCENTI DI RELIGIONE CATTOLICA

L'IRC NELLA SCUOLA CHE CAMBIA

"I giovani sono chiamati a compiere continuamente scelte che orientano la loro esistenza; esprimono il desiderio di essere ascoltati, riconosciuti, accompagnati"

Documento finale CEI 27/10/2018.

IN COLLABORAZIONE CON



ANNO II

N. 11

novembre 2021

Mensile di attualità, cultura, informazione a cura dei dirigenti sindacali e volontari del Dipartimento UIL Scuola IRC della UIL Scuola.

Publicazione **esclusiva** on-line:

<https://www.magglance.com/uilscuolairc>

DIRETTORE RESPONSABILE

Paolo Bellintani

DIRETTORE

Giuseppe Favilla

CAPO REDATTORE

Adriana Rinaldi

PRIMO REDATTORE E WEBMASTER

Francesco Sica

REDAZIONE

*Paolo Bellintani
Leonardo Buffo
Monica Bergamaschi
Costantino Bellusci
Diletta De Laurentiis
Giuseppe Esposito
Giuseppe Favilla
Marcello Giuliano
Pasquale Nascenti
Andrea Robert
Adriana Rinaldi
Francesco Sica
Riccardo Sciannimanico*

E-mail: redazione@agorairc.it

SOMMARIO

Editoriale:

L'IRC nella scuola che cambia.

di Giuseppe Favilla pag. 3

Insegnamento della religione cattolica verso il Magis

di Marcello Giuliano pag. 4

Introduzione di storia delle religioni una possibilità? Intervista al prof. De Carli

di Pasquale Nascenti pag. 6

L'Insegnamento delle religioni in Europa

di Diletta De Laurentiis pag. 8

L'IRC come poesia, poesia come vocazione

Di Adriana Rinaldi pag. 10

Didattica delle religioni, orientali e occidentali, nell'ambito dell'IRC

di Costantino Bellusci pag. 12

Intervista al prof. Alberto Palese sull'insegnamento delle religioni in Canton Ticino

di Paolo Bellintanti pag. 14

Schede Film per la didattica

di Riccardo Sciannimanico e Paolo Bellintani pag. 16

INSERTO SINDACALE



L'IRC nella scuola che cambia

di Giuseppe Favilla

Direttore

L'IRC, così come lo conosciamo, è un insegnamento relativamente recente. Ricordiamo che la sua riforma, da disciplina obbligatoria, che da insegnamento religioso è passato ad un insegnamento culturale, che fonda le sue radici nel cristianesimo cattolico, è del 1984.

Ci ritroviamo dinanzi ad un insegnamento che offre, nella sua nuova struttura, molte caratteristiche utili per essere trasversale e che abbraccia le scienze sociali, ma al contempo mantiene le caratteristiche di confessionalità che, all'occhio laico della società, risultano talvolta difficili da recepire e per questo anche valorizzare.

Lo sforzo della nostra rivista, per il mese di novembre, è quello di interrogarsi sull'identità dell'insegnamento della religione cattolica oggi nella scuola che cambia e della possibilità di aprirsi, pur rimanendo nell'alveo dell'insegnamento con una forte identità confessionale, ad un eventuale insegnamento di storia delle religioni. I nostri redattori hanno fatto un grande lavoro di analisi e di trovare elementi fondanti e fondativi di una storia delle religioni che possa essere svolta, perché no, anche dagli attuali docenti di religione.

Lo sguardo sull'Europa risulta necessario per comprenderne le caratteristiche e analizzare la realtà locale per coglierne i cambiamenti culturali che da oltre un decennio interessa la scuola.

I cambiamenti in atto hanno influenzato anche la formazione dei docenti di religione che, con il nuovo percorso in Scienze Religiose, dal 2009 in poi, ha focalizzato l'attenzione sulla multiculturalità.



Non si può dire la stessa cosa però relativamente alle Indicazioni Nazionali dell'Intesa del 2012, ad avviso di chi scrive, non rispecchiano pienamente la volontà di aprirsi ad un insegnamento prettamente culturale, infatti vengono mantenute elementi molto forti di confessionalità, in modo particolare nelle Indicazioni per la scuola primaria, che solo, attraverso una buona e corretta mediazione da parte del docente

di religione, possono diventare occasione di confronto; occasione di riflessione con gli studenti e le studentesse. Il docente di religione dunque può realizzare, con gli strumenti metodologici-didattici a propria disposizione, quel connubio ormai necessario tra cultura e confessionalità, traducendo in modo efficace quanto da più parti auspicato: un insegnamento culturale dell'IRC.



Insegnamento della religione cattolica verso il Magis

di Marcello Giuliano

Docente di religione nella scuola primaria

Nel convegno di formazione tenutosi a Bergamo il 30 e 31 Agosto 2021 (Istituto Suore Orsoline di Somasca), introdotto da Don Manuel Belli docente al Seminario di Bergamo, si è riflettuto sui “valori” partendo dallo studio sociologico del 2020, F. BIOCATTI – G. ROVATI – P. SEGATTI, Come cambiano gli italiani. Valori e atteggiamenti dagli anni Ottanta a oggi, Il Mulino, Bologna 2021. Si evidenziavano mutazioni nelle convinzioni etiche degli italiani negli ultimi 40 anni sulla famiglia, valore fondamentale pressoché per la totalità e ogni fascia di età. Fu già evidenziato dal Censis nel 2012 in ‘Dio, Italia e famiglia. Restano questi i valori più importanti’ (La Repubblica, 13 marzo 2012 - [QUI](#)).

Gli esiti delle due indagini sono molto diversi. Matrimonio o no? Tra due uomini, tra due donne, un genitore con i figli, degli umani con gli animali domestici? Non era certamente così negli anni '50,

la farebbe riferimento a Dio, alle credenze religiose, ma alla “razionalità” (cf L'età secolare, Feltrinelli, Milano 2009, 12). La famiglia sarebbe un valore conveniente per un buon tasso di felicità.

«Tradizioni e regole non valgono di per sé, ma “se ne capisco il valore”, se sento che aumentano il mio benessere...» (P. BIGNARDI, Fede e valori religiosi in ISTITUTO GIUSEPPE TONIOLO, ‘La condizione giovanile in Italia. Rapporto giovani 2018’, Il Mulino, Milano 2018, 118). Non si esclude una convivenza che duri tutta la vita, ma non sarebbe dovuta ad una norma civile o religiosa. Questo il sentire diffuso.

Tale fugace sguardo evidenzia un Occidente da rievangelizzare. Non siamo più, dunque, tanto nella fase del dialogo tra due soggetti che si riconoscono, -auspicata dal Concilio Vat. II- quanto nella fase di Paolo all'Areòpago: “Ti ascolteremo un'al-



quando, a garanzia di un valore, c'era l'istituzione. Oggi, tutto si regge sulla scelta soggettiva ed emotiva; prima sull'insegnamento della Chiesa. Oggi è famiglia ciò che l'uomo ritiene esserlo e restituisce un clima affettivo percepito come famigliare.

Secondo Charles Taylor, nella secolarizzazione nul-

tra volta!” e i ‘rappresentanti del mondo’ se ne andarono ridendo! Per un dialogo, occorrerebbe porre basi comuni. In effetti, la fondazione della Chiesa non si resse tanto sul dialogo, quanto sull'annuncio di liberazione e dalle nuove basi partì il dialogo con la cultura pagana. Questa conside-

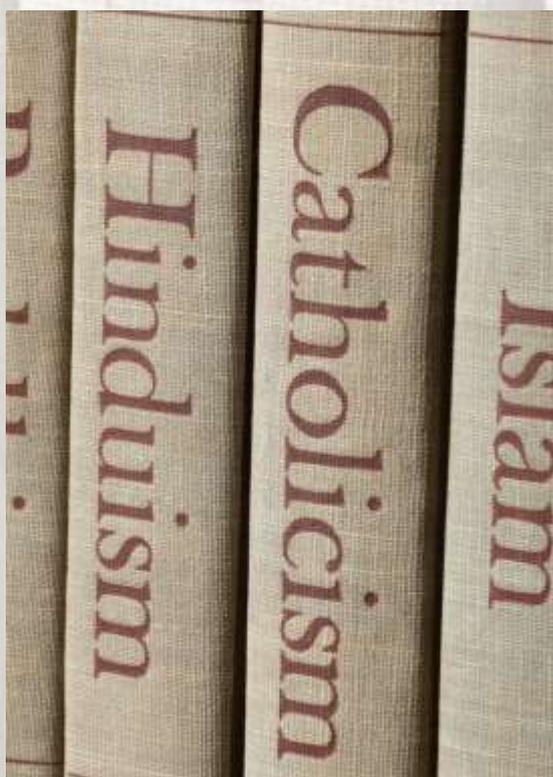
razione porta ad un avverbio, al 'magis'.

San Francesco d'Assisi, più conosciuto come patrono dell'ecologia, ritiene il mondo fisico non un 'ecosistema da tutelare', ma 'creato da cantare', custodire, coltivare, orma e impronta del bene, di quel Bene, del Sommo Bene! Gesù non è scelta etica. Tra il 'mondo' e il 'creato' si pone la rivelazione di Gesù: insegnamenti, esempi e persona divina, non solo la scelta etica ragionevole 'che fa star bene'. I 'valori' conoscono alterne vicende nella storia. Cristo non tramonta mai, ne è fondamento!

Per il cristiano, i valori non sono storici (sofisti), ma relativi a un principio eterno e ad una coscienza formata. La discordia tra storia, valori e coscienza nasce solo opponendoli. Ecco, invece, lo spazio per la 'missio' dell'insegnante di religione, discernendo e mediando tra cultura 'secolare' e 'religiosa'.

Si aprono, dunque, delle possibilità educative se si riconosce lo specifico cristiano (cf P. SEQUERI, *La fede, le opere e i giorni*, in AA. VV., *Quanto resta della notte*, Glossa, Milano 2014).

I fedeli laici, la cui vocazione è nella Chiesa e nel mondo, a vent'anni dal Concilio Vaticano II, furono argomento del Sinodo dei Vescovi del 1987. Sono quel Popolo di Dio raffigurato dagli operai della vigna di cui Matteo 20, 1-16. Sappiamo che il padrone chiamò cinque volte. Alla fine, pagò iniziando da quelli dell'ultima ora, riconoscendo loro lo stesso compenso pattuito con quelli della prima ora.



Scandalizzò, ma realizzò il Regno.

La parabola di Mt 13, 38 mostra la vigna che è il mondo. Esso va trasformato secondo il disegno di Dio in vista dell'avvento del Regno di Dio (Cf GIOVANNI PAOLO II, *Esortazione Apostolica post-sinodale Christifideles laici*, 1). Il che 'è diverso e di più' dal: «Siamo chiamati ogni giorno a costruire nelle nostre classi frammenti di partecipazione attiva e di democrazia, in una società che sembra sempre più incapace di appassionarsi alla discussione, al confronto ragionato e all'approfondimento serio dei problemi. La scuola deve essere un po' meglio della società che la circonda, se no cosa ci sta a fare?» (F. LORENZONI, *I bambini ci guardano. Una esperienza educativa controvento'*, Sellerio, Palermo 2019, 15). Il 'magis', di cui sopra, illuminerà la dimensione antropologica, ma salvandola.

Al 'Giovane ricco' (Mt 19,16-22) Gesù domanda circa i 'valori' scritti nel cuore dell'uomo: non uccidere, non rubare, non dire il falso, non commettere adulterio; norme che custodiscono valori grosso modo accettabili per ogni persona e cultura (cf Rm 2,14-15), ma soprattutto per il cuore che supera le culture.

In questo spazio, l'insegnante di religione, consapevole della certezza che gli viene dalla riflessione e dalla virtù teologale della Fede, opererà con strumenti culturali, illustrando la differenza tra riflessione umana, sottoposta alla fallibilità, e salvezza. Mostrerà il peccato, che attanaglia il cuore dell'uomo, e indicherà la via della salvezza della Fede teologale, il che rientra sia nel dato culturale di conoscenza, sia nella sua esperienza, perché egli, pur non essendo tolto dal mondo, è preservato dal Maligno (cf Gv 17, 15). Per il cristiano non basta la vita buona del giovane ricco, è indispensabile la sequela-imitazione di Gesù -lo riconosce anche D. Bonhoeffer, *Sequela*, Queriniana, Brescia 2004, *Il nascondimento dell'asceti devota*, 157-160-, povero e crocifisso, possibilità conferita dal Battesimo nel suo Nome e Sangue. Egli amaestra dalla Sapienza datagli da Colui che ha ogni potere in cielo e in terra (Mt 28, 16-20; Lc 24, 36-49; Gv 20, 19-23; At 1, 6-8). «... il cristianesimo non è un discorso su Cristo, sui valori e sulla cultura del vangelo, ma l'amore folle di Dio per gli uomini e degli uomini per Lui» (M.I. RUPNIK, *Il discernimento*, I: Verso il gusto di Dio; II: Come rimanere con Cristo, Lipa, Roma 2004, 200). In primis, questo è un dato culturale, non catechesi: va spiegato.



Introduzione di storia delle religioni una possibilità?

Intervista al prof. Sergio De Carli

di Pasquale Nascenti

Docente di religione nella scuola primaria, esperto in studi storico-religiosi

Agorà IRC ha il piacere di intervistare il prof. Sergio De Carli.

Nato a Varese, laureato in Filosofia con una tesi in Storia delle religioni dal titolo *Il problema epistemologico nella scuola storico-religiosa italiana tra storia e fenomenologia*, è stato IdR e docente di 'Abilità relazionali e Formazione al dialogo interreligioso' presso l'Università di Urbino. Già Presidente dell'ANIR, Associazione di insegnanti di religione nata nel 1982, che si è molto impegnata a favore di uno status giuridico degli IdR, ha al suo attivo numerose pubblicazioni di saggi e testi di didattica.

Professore come valuta l'introduzione di un insegnamento non confessionale e di esclusiva competenza statale di 'storia delle religioni' nella scuola? Ritieni possa essere uno strumento efficace per preparare i giovani ad una società sempre più pluralista come la nostra?

R. – La società nella quale viviamo è sempre più pluralista e diversificata. Due dati lo confermano in modo evidente: nei comuni più piccoli si incontrano abitualmente persone provenienti da territori lontani (e non penso agli extracomunitari che chiedono aiuto); la pandemia ci ha messo sotto gli occhi come non sia possibile isolarsi dal resto dell'umanità perché i muri non fermano il virus, e nemmeno fermano le persone. Per questo quadro

la scuola deve attrezzarsi: non penso sia impossibile pensare a un insegnamento che presenti le religioni da un punto di vista culturale, e quindi anche storico. Se poi spaventa la dizione "storia delle religioni", la si cambi, lasciando però la sostanza. Penso, poi, si debbano salvaguardare i posti di lavoro degli attuali insegnanti di religione: cinquant'anni

fa un matematico comunista proponeva il loro passaggio in ruolo previo aggiornamento. Ripensarci potrebbe essere un'occasione significativa.

Durante il processo che portò all'Accordo di Revisione del 1984 si palesarono molte istanze, da parte laica ma anche cattolica, di trasformare la vecchia ora di religione catechistica in un insegnamento delle religioni laico e pluralista. Poi si decise per l'attuale modello confessionale ma opzionale. Quali ricordi conserva di quegli anni e di quel dibattito?

R. – Sono anni ormai lontani, che fanno parte della storia. Certo rimane il rimpianto per non aver avuto il coraggio di imboccare una via nuova. Ma la storia non si fa con i se e con i ma. Allora era duro il conflitto ideologico, ma... mentre si stava discutendo sulla legge che istituì il ruolo per gli insegnanti di religione, come Presidente dell'Anir, contattai i deputati e senatori che se ne occupavano nei partiti. Da questi incontri ricavei che, quando ponevo la questione 'storia delle religioni', concordavano nel farmi la



stessa domanda: 'cosa ne pensa la Cei?'. Con sfumature diverse: chi con molta 'devozione', chi con un interrogativo sincero in vista della possibile realizzabilità dell'iniziativa. Ne ho dedotto – e questo vale anche per l'oggi – che solo un leader caratterizzato da una forza politica consistente può arrivare a questo risultato. Certo, il margine per mediare è ridotto: serve coraggio e iniziativa creativa e ricca di fantasia.

Ritiene che l'IRC e gli IdR debbano temere e allarmarsi se venisse introdotto l'insegnamento di storia delle religioni nella scuola?

R. – La risposta è secca: no! Se le loro competenze lo contemplano, non ne vedo motivo. Nei primi anni novanta, quando insegnavo in una Ragioneria, la preside – assolutamente non attenta all'ora di religione, anzi... – pose la questione di fare dei corsi sulle altre religioni (nello specifico, sull'Islam) e chiese chi ne avesse le competenze: mi venne da sorridere, perché il più competente ero io. Ciò significa acquisire titoli spendibili agli occhi dello Stato italiano, e questo non è sempre facile, ma nemmeno impossibile. Certo, la partecipazione a corsi di aggiornamento specifici potrebbe forse essere una possibilità da percorrere. Discuterne con le facoltà e i corsi di laurea – magari unendo le forze dei corsi di laurea statali con quelle degli ISSR – costituirebbe una prospettiva concreta e che nasce dal basso: qualcuno dovrebbe prendere l'iniziativa...

Il mondo universitario ha fatto grandi passi in fatto di studi sulle religioni, istituendo cattedre apposite e corsi di laurea specifici, mostrandosi molto attento al tema, al contrario della politica, che sembra non interessarsene. Cosa ne pensa? Davvero il mondo politico si disinteressa?

R. – I politici sono troppo preoccupati del consenso. Occorre coraggio, iniziativa da parte dei giovani, per andare – finalmente! – oltre le ideologie. E serve unire fantasia e creatività sia sul piano della proposta e sia su quello della comu-

nicazione. Non basta avere idee chiare, si deve anche saper convincere chi deve dare il proprio assenso, in Parlamento e fuori. Troppo assenti gli intellettuali, coloro che masticano e producono cultura. E troppo assente il mondo della scuola e chi riflette su di essa a partire dalla scuola stessa. E quindi da coloro che ne sono il centro vitale: gli allievi e le allieve. È vero che il mondo universitario ha fatto passi in avanti notevoli ma occorre pensare a sbocchi occupazionali per chi frequenta questi corsi (l'ambito editoriale è troppo po-

co): perché non nella scuola? Perché non introducendo le culture religiose?

Ritiene che la Chiesa italiana in generale e la Cei in particolare possano essere aperti e collaborativi al dialogo su questo tema?

R. – Non ho elementi diretti per rispondere, anche perché non ho più i contatti che avevo fino a quando sono stato presidente Anir (2006). Senza contatti diretti, e quindi basandomi su quello che percepisco leggendo e ascoltando, devo dire di avere una sensazione molto netta: domina la paura per quello che potrebbe accadere. Una paura che sembra paralizzare. Non mi pare ci si stia attrezzando per affrontare il nuo-

vo, ci si pone in difesa. Ho sempre fatto l'IdR perché mantenevo accesa una (piccola) luce a scuola sulle religioni, ma mi sono preparato e – per quanto mi è stato possibile – ho cercato di spingere la scuola a non chiudersi verso il nuovo. Mi ha fatto molto piacere, alla fine della mia carriera, insegnare anche in un Istituto del Canton Ticino, dove ho lavorato esplicitamente nel solco della storia delle religioni, attraverso un accordo tra il preside della scuola e l'Ufficio per l'insegnamento della religione della diocesi di Lugano.

Un ringraziamento sincero e cordiale al prof. De Carli per la gentilezza e la disponibilità! **da ogni situazione.**





L'insegnamento delle religioni in Europa

di Diletta De Laurentiis

Docente di religione nella scuola primaria.

Da sempre, l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole, desta polemica: ciclicamente si torna a proporre la sua abolizione o una sua sostanziale trasformazione in una materia religiosa multiconfessionale. In Italia l'insegnamento della religione (Irc) è previsto in forza del Concordato firmato l'11 febbraio 1929 da Mussolini e dal cardinale Gasparri e degli accordi di revisione del 1984. Viene impartito in tutti gli ordini di scuola ed è confessionale.

E' previsto il diritto di avvalersi o meno dell'insegnamento, che però è curricolare, esercitato al momento dell'iscrizione e implicitamente confermato, salvo diversa indicazione, per gli anni successivi. L'orario varia da un'ora e mezza a settimana nella scuola dell'infanzia, due ore a settimana nella primaria e un'ora a settimana nella secondaria di primo e secondo grado. Chi non se ne avvale può svolgere attività alternative, deliberate dal collegio dei docenti, o uscire dalla scuola. Non sono ad oggi previsti insegnamenti di altre confessioni o religioni. I programmi e gli obiettivi specifici di apprendimento sono redatti dalla Cei e approvati con Dpr dallo Stato.

Ma quale è la situazione nel resto d'Europa? Uno sguardo verso i paesi a noi vicini, può sicuramente portare ad una maggiore analisi e comprensione della tematica.

In Europa l'insegnamento della religione è maggioritario, ma non si tratta ovunque di religione cattolica o di una religione unica: questo caso si verifica solo in 6 paesi (tra cui l'Italia) per la religione cattolica, in 2 per quella ortodossa (Cipro e Grecia) e in 1 (Turchia) per quella islamica.

In 12 paesi l'insegnamento è multireligioso, sia nel senso di prevedere più confessioni anche non cristiane (ebraismo, islam e buddismo), sia nel senso

di prevedere discipline interconfessionali (Svezia, Regno Unito, alcuni cantoni svizzeri).

A questi si aggiungono 6 paesi che offrono diverse confessioni cristiane (cattolica, ortodossa, protestante), a volte nella medesima scuola o regione, a volte in zone diverse del paese, più la Bulgaria e la Russia dove di fatto si insegna religione ortodossa e islamica (de jure in Russia anche buddismo e ebraismo) e la Finlandia dove si insegnano più confessioni protestanti.

A conti fatti, soltanto in tre paesi non si insegna religione nelle scuole: in Francia, con l'eccezione della regione Alsazia-Lorena, in Ungheria ed in Slovenia.

Negli altri sei paesi come Lettonia, Lituania, Polonia, Slovacchia, Portogallo e Lussemburgo, l'insegnamento della religione pur non essendo di per sé curricolare, viene di fatto proposto come materia alternativa ad un insegnamento invece curricolare e laico che è l'Etica.

È ciò che accade anche in altri due paesi, Belgio e Croazia, dove la religione resta materia opzionale in contrapposizione all'Etica o alla Morale.

In tutti gli altri 14 paesi, la religione è materia curricolare obbligatoria con possibilità di dispensa (in 14 paesi come avveniva in Italia prima del Concordato), o facoltativa (in 12 paesi come nell'Italia post-concordato dell'84) mentre in alcuni paesi l'obbligatorietà con dispensa e la facoltatività, sono compresenti a seconda delle località (cantoni svizzeri), o dei gradi di scuola (nella secondaria di secondo grado in Croazia).

Solamente 12 paesi offrono discipline alternative a chi non si avvale dell'insegnamento religioso: in 9 paesi si tratta soprattutto di Etica, nei restanti 3 paesi (Italia, Russia, Ucraina), si tratta di attività decise in sede collegiale dall'Istituto.

In 17 dei 31 paesi rapidamente esaminati, si parla inoltre di controllo statale sull'insegnamento della religione: tra questi spiccano la nostra Italia e la vicina Spagna, ma in ambedue i paesi, di fatto, la nomina è competenza del Vescovo.

Varia inoltre da paese a paese, la posizione dell'insegnante di religione: in Spagna, ad esempio, gli IDR pur essendo assunti dallo Stato, ricevono un incarico provvisorio (di un anno) e sempre sulla base dell'idoneità concessa dal Vescovo mentre, nella cattolica Polonia, l'incarico viene attribuito dal preside sulla base della «missio canonica» che viene poi rilasciata dall'autorità Ecclesiastica Diocesana.

A seguito di questo rapido excursus sulle modalità d'insegnamento della religione nei diversi paesi europei, risulta chiaro come non sia possibile stabilire una regola generale che valga unitamente per tutti i paesi dell'unione e che tale insegnamento sia inevitabilmente condizionato dalla cultura e dalla storia di ogni stato.

Recente proposta della fondazione Italiana "FareFuturo" su tale versante, è l'inserimento dell'ora di religione Islamica ma l'idea per ora non ha ancora sortito gli effetti che i sostenitori avevano sperato.

Ulteriori critiche e scetticismi, derivano dalla nomina rilasciata dall'autorità religiosa che, secondo alcuni, potrebbe favorire gli insegnanti di fede cattolica violando i principi di uguaglianza e antidiscriminazione sul lavoro, in funzione della fede

dell'individuo o dal fatto che gli insegnanti siano formati e scelti ad insidicabile giudizio dell'autorità religiosa ma retribuiti dallo Stato Italiano. Ciò è da sempre oggetto di molte perplessità, soprattutto da chi ritiene questo sistema di reclutamento incompatibile con il principio di separazione tra Chiesa e Stato nonché di Laicità dello Stato.

Al contempo è però chiaro come in Italia attualmente non sia possibile applicare una soluzione completamente statalista, come per esempio accade in Germania o nel Regno Unito dove è previsto l'inserimento di insegnanti statali ma laureati in teologia: le facoltà teologiche statali italiane, infatti, furono soppresse con la Legge Imbriani del 16 febbraio 1861 e da allora mai più ripristinate.

Resterebbe invece la più semplice delle operazioni che la Uil scuola auspica ormai da anni: una sostanziale diminuzione del precariato degli insegnanti di religione, lavoratori al pari degli altri, ma di nomina Vescovile poichè formati alle facoltà pontificie con cui lo Stato italiano ha stretto accordi precisi. Il precariato degli IdR è sempre più preoccupante e rivela una grande ingiustizia anche perché le misure

introdotte dallo Stato, dovute in parte ai continui richiami dell'UE, hanno coinvolto gli altri docenti precari, ma mai gli IdR.

È per tale ragione che la Uil Scuola IRC, ha proposto un concorso straordinario per titoli e prova orale non selettiva, riservato esclusivamente a coloro che siano in possesso dei titoli di studio previsti dall'Intesa, dell'idoneità diocesana e di almeno 3 anni di servizio su IRC.

Bisognerebbe per cui ripartire da qui e dalla risoluzione del precariato degli IdR per poi aprire il dibattito di nuovi sguardi e nuove tematiche prendendo, perché no, spunto dalle scelte operate dal resto dei paesi europei.





L'IRC come poesia, Poesia come vocazione

di Adriana Rinaldi

Docente di religione nella scuola primaria.

Vi è un linguaggio metaforico che unisce l'anima allo spirito, il fuoco al cuore della vita, la sua scintilla acuisce lo splendore di una voce che parla al silenzio.

Preghiera il suo adagiarsi prezioso sull'altare di un Tempio Istituzionale: la scuola. È un linguaggio centrato sulla relazione, che sa regalare l'infinito al finito, cogliere l'invisibile mistero ed incarnarlo nel Vangelo, nell'universalità dell'etere.

Ed io, maestra di religione, seguo la logica dell'accogliente mano che tesa e protesa, lentamente si scioglie nel pensiero interiore nutrito dall'Amore. Abito questo linguaggio da tempo, m'indora lo sguardo armonico del vento, che conduce, che ispira, che trasporta laddove il senso colma il vuoto del nulla e la re-ligio-ne tinge la tela di un tempio eretto per contrapposizione alla sterile ragione. Adoro e lodo cuori anche scontenti, affidatimi ogni anno, intrappolati nel meccanismo talvolta teso, divalori spenti.

Le bocche, dopo poche ore, si aprono allo stupore, non tradiscono il volo meraviglioso della comprensione ancor più l'attesa della rivelazione. Gli occhi avidi di note concordi, intonano salmi di pace, allontanano l'odore del rumore. Ed è oasi di contemplazione!

Porgo il testo sacro sulla cattedra, miscela di sacre sapienze, incisione di lodi cantate sotto le lune dei deserti o nei lager dei sentimenti.

E scorre il breve tempo, le ore prendono il sopravvento. Io lascio a malincuore la classe, la riprendo cambiata dopo una settimana; continua la ricerca dell'assoluto esistere nello sconfinato bisogno di senso.

E così, da anni, si compie il miracolo di un gesto straordinario: cuori che si riempiono di cielo, la scuola diventa possibilità di bellezza. Percorro i segni dei tempi, che profumano di grazia, letizia il diffondersi di parole buone, generose, anche rigogliose.

Talvolta umilia un superficiale giudizio avventato, gettato come lancia che però non riesce a ferire perché smentita da un Amore irrigato da sorgenti inesauribili.

Al di là delle opinioni favorevoli o contrastanti, il



mio vagar contento, lascia traccia di emozioni, imbiancando aule ormai anebbiolate da sermoni apatici privi di sensazioni se non anche di riflessioni. Mi percepisco in coro dentro talvolta il fragore di voci spaurite, in un mondo stranito da vaghezze e fragilità.

Ma ricorro subito al senso del mio esistere, così leggero e cauto, in questo tiepido circolo di maestri in ricerca di nuove strategie, di diverse metodologie, di annotazioni plasmate dalle tecnologie, ed io proprio lì, mi perdo nell'abbraccio di una Parola che si fa dono.

Ho cambiato luoghi, persone, incontri tutti annunciati da profezie lontane che, pian piano, si sono avvicinate rendendo consapevoli le mie scelte.

Talvolta ho timore, talvolta vibrano le membra stanche, per tanta fatica, nel passare rapido da un corridoio umano all'altro nel tentativo arduo di renderlo migliore. Mi inchino al fascino del dato teologico, che rende orgogliosi testimoni, che elargisce forza, coraggio, temperanza.

Non vi è presunzione nel sentirmi privilegiata ma solo la convinzione dell'aver ricevuto in dono, un gran dono.

E mi illumino d'immenso, ogni volta che un bimbo mi corre incontro, gioioso, felice di potersi rimettere in gioco con la potenza dello spirito.

E insieme ai colleghi si determina un viaggio instancabile di crescita umana, dignitosa, contagiosa. Narrarsi pare un dovere per far sentire al mondo quanto una mente ed un cuore appassionati possano rivelare l'autenticità di una professione che trascende i valori materiali corrispondenti soltanto ad una sterile efficienza. Colmo di gratitudine ogni volto

che abbia incrociato il mio, ogni sguardo che abbia regalato il suo tempo alla mia presenza, ogni atto di fiducia, ogni spiraglio di speranza, ogni attimo di attesa di un risultato che non apparirà mai nella concretezza della forma ma nella bellezza dei valori intrinseci, orientati alla dignità, al rispetto, alla valorizzazione massima di ogni creatura in crescita.

A passo a passo auspico un esordio multiplo di ammirazione che non rimanga sulle labbra di qualche anima delicata ma che riesca ad avanzare deciso definendo un orizzonte di rinascita etica e morale. Definisco la mia docenza una meravigliosa opportunità per viandanti intraprendenti che raccolgano nelle loro bisacce il fermento di un'umanità nuova.





Didattica delle religioni, orientali e occidentali, nell'ambito dell'IRC

di Bellusci Costantino

Diacono di rito bizantino Eparchia di Lungro, docente di religione nella secondaria di I grado

Oggi, nel mondo, non esiste alcun popolo a cui sia del tutto estranea, o indifferente, una religione, pur essendoci milioni di persone che vivono senza un credo religioso, senza una qualsiasi ideologia, tradizione e/o fede religiosa, in quanto si reputano atei o, peggio, agnostici. Sulla Terra ci sono migliaia di religioni e/o confessioni religiose, cristiane e non, più o meno diffuse e autentiche, sia politeiste, anche con i loro culti primitivi, e sia monoteiste: Cristianesimo, Ebraismo e Islamismo. Tutte le religioni esistenti hanno un contenuto didattico, oltre che confessionale, culturale e sacro, con un carattere etico e morale perché istruiscono i fedeli ad amare, a operare il bene e a vivere da persone rette e corrette. A tal proposito, la proposta dell'attuazione di una Didattica delle Religioni, con l'approvazione delle autorità scolastiche e delle varie autorità ecclesiali, attraverso l'insegnamento della Storia delle Religioni o delle Scienze Religiose, per contribuire anche all'unità dei cristiani e a un continuo e indispensabile dialogo interreligioso, è possibile ma bisogna costruire insieme le condizioni necessarie affinché venga attuata in modo da cogliere la di-

mensione spirituale, come dimensione fondamentale e universale dell'esperienza umana nel pieno rispetto delle persone e senza estraniarsi dalle finalità della scuola, prescindendo dunque da finalità di tipo catechetico, sperimentando attivamente forme di meditazione, di ritualità, di linguaggio simbolico ed evocativo e incontrando

persone che vivono e testimoniano la loro differente o comune credenza religiosa. In questo modo anche il nostro insegnamento della Religione Cattolica si può confrontare, seriamente, con le altre religioni mondiali, sia orientali che occidentali, le quali hanno le stesse prospettive etiche e valoriali, seppure in contesti multiculturali e teolo-

gici diversi. La pluralità religiosa, infatti, può essere una ricchezza per tutti nella ricerca d'assoluto. Le primitive religioni orientali, sia cattoliche che ortodosse, a differenza di quelle occidentali, a parte la parentesi degli scismi, hanno sempre avuto elementi di sinodalità con i vari Concili svoltisi nel corso della storia ecclesiastica. Esse continuano a essere un collante con le istituzioni civili, a volte anche sostituendosi a esse per mancanza di stabilità governative, in alcune na-



zioni orientali non cristiane (ebraiche, islamiche) e cristiane, ortodosse e cattoliche, dove ci sono le religioni di Stato, a differenza di molte nazioni occidentali (tra cui l'Italia che ha abolito la sua religione di Stato con la revisione dei Patti Lateranensi del 1984 e con la sentenza 203/1989 della Corte Costituzionale) le quali determinano una identità nazionale come in Giordania, Iran, Palestina, Siria e in Grecia, Armenia, Medio-Oriente dove esistono i vari patriarcati ortodossi con gerarchie religiose e statuti personali con diritto *sui iuris*. Una didattica delle religioni può, pertanto, essere opportunamente e legittimamente svolta nell'ambito della Storia delle Religioni, o affiancata all'IRC, a patto di sviluppare una riconsiderazione complessiva, in senso interculturale, interreligioso, e dei saperi da insegnare, con i traguardi formativi ad essi intimamente intrecciati, e degli approcci metodologici che possono facilitarne l'apprendimento. Sul piano dei saperi, ci limitiamo ad osservare che, soprattutto all'interno del messaggio cristiano, possiamo

considerare contenuti che suggeriscono le motivazioni per assumere un atteggiamento di dialogo con altre religioni e prospettive sul mondo, in un'ottica di accoglienza della diversità: il mistero profondo e insondabile di Dio, che contrasta ogni nostra pretesa di esaurirne la conoscenza; JHWH (Colui che esiste), il Dio che nella Bibbia è il Dio Creatore di tutto e di tutti (di Abramo, di Giacobbe, di Gesù Cristo...); il Dio che posso dire "mio" solo confessando che è anche il Dio di altri, ovvero il Dio che altri mi hanno fatto conoscere e testimoniato, il Dio a cui accedo attraverso l'altro (cfr. Rt 1,16...); l'esperienza fondamentale di Dio fatta dal popolo di Israele nell'AT, l'esodo, la liberazione dalla schiavitù, il cui ricordo diventa "...un magistero di liberazione e accoglienza verso lo straniero" (cfr. Lv.19,33-36); l'universale volontà di salvezza di Dio, Creatore del cielo e della terra, padre

di tutte le genti; il *Logos tou Theou*, Parola che si fa incontro, dialogo espressivo di sé; il fatto che in Cristo, morto e risorto per tutti coloro che sono 'altri' per razza, lingua, sesso, religione; il carattere escatologico del Cristianesimo, che rende i cristiani tutti stranieri e pellegrini (cfr. 1 Pt 2,11), e proprio questa condizione di "stranierità", richiamata da Enzo Bianchi, "...può costituire la base di partenza per un riconoscimento dell'altro e un incontro con lui". Tutto ciò richiede, però, un atteggiamento di ascolto autentico nei confronti delle altre religioni e può avvenire attraverso un ri-centramento dell'attenzione sui grandi temi dell'esistenza umana (l'amore, la sofferenza, il diritto alla vita, il conflitto interiore/esterno, la crescita, il declino, la morte...), a cui tutte le religioni tentano di dare una risposta. Vanno dunque costruite situazioni in cui attivare, sui vari temi generativi dell'esistenza umana, gli sguardi propri delle diverse religioni e in cui sia possibile a ciascuno far interloquire le proprie esperienze vissute, i desideri, le scelte, gli errori, i pentimenti, con le esperienze e le storie dei grandi personaggi delle diverse tradizioni religiose, alla ricerca di ciò che ci avvicina, anziché di ciò che ci differenzia. In questo senso, anche l'IRC può diventare "...un crocevia... dove possono incontrarsi esperienze umane antiche e contemporanee, nella solidarietà e alleanza a prescindere



dalle diverse convinzioni di fede", come sostiene il pedagogista e filosofo Demetrio Duccio. Per quanto spesso le religioni abbiano ceduto alla tentazione di radicalizzare e reificare la propria identità, generando contrapposizioni anche violente, esse sono in realtà sempre state "...vettori di scambio, di incontri, di creatività e di libertà per i loro fe-

deli come per le civiltà cui queste religioni hanno dato vita o che hanno influenzato", continua Enzo Bianchi. Ecco allora profilarsi il compito di accostarsi alle religioni scovando ed evidenziando tali intrecci e connessioni, mettendo in luce ciò che li accomuna e quello che li differenzia. Le religioni infatti, come le culture, vanno sì riconosciute nelle loro specifiche identità, secondo lo psicologo Giuseppe Mantovani, "...ma sempre avendo chiaro che esse non sono realtà omogenee bensì spazi di scambio, risorse per l'azione, narrazioni condivise e contestate".



Intervista al Dott. Alberto Palese

Dipartimento dell'educazione, Sezione dell'insegnamento medio,
della Repubblica e Cantone Ticino

di Paolo Bellintani

Docente di religione nella scuola secondaria di secondo grado, Direttore Responsabile "Agorà IRC"

1. Dott. Palese può delineare brevemente i passaggi storici e/o social-politici per cui il Legislatore è arrivato alla determinazione di istituire in Canton Ticino l'insegnamento di storia delle Religioni ?

L'introduzione del corso di Storia delle religioni nella scuola media ticinese ha avuto una lunga e sofferta preparazione durata circa un ventennio. Possiamo fissare come punto fermo l'iniziativa parlamentare presentata nel 2002 che chiedeva in buona sostanza un inse-

gnamento laico di cultura religiosa per tutti gli allievi di scuola media al posto dell'ora di religione confessionale. A questo è seguito il lavoro di una commissione di esperti, una sperimentazione triennale, che però non portò a nessuna soluzione. La situazione si è sbloccata con l'apertura della diocesi di Lugano che propose di dedicare il quarto anno di scuola media all'insegnamento obbligatorio della storia delle religioni, si istituì quindi una nuova commissione che ha posto le basi del corso introdotto poi nel 2019. Va da sé che tutte queste fasi sono state caratterizzate da un vivace dibattito nella scuola e nei media. In generale però mi sento di dire che la maggior parte della popolazione attendeva questo nuovo corso con favore e quando si è cominciato a lavorare seriamente su una possibilità concreta e condivisa il clima si è molto rasserenato.

2. In quale ordini scolastici è previsto l'insegnamento ?

Attualmente il corso viene impartito solo nel quarto anno di scuola media.

3. Chi può insegnare storia delle religioni ? Come vengono formati i docenti della disciplina ?

I docenti devono avere una formazione in scienze delle religioni o storia delle religioni. È importante notare che ci sono sempre più cattedre e corsi di laurea in scienze delle religioni in Europa e molti giovani che le frequentano. Quello che è ancora da costruire è la storia delle religioni come disciplina scolastica mancando una tradizione pedagogica in questo campo. Questa situazione costituisce sicuramente un limite e una difficoltà per i docenti

ma anche un'occasione per esprimere creatività e sviluppare un insegnamento al passo con i tempi

4. Come si accede a tale insegnamento ?

Come per ogni disciplina è necessaria una formazione disciplinare in scienze delle religioni e una abilitazione. Per ora in Ticino non è stato ancora attivato un corso completo di abilitazione ma solo il corso di didattica della storia delle religioni.

5. Che valutazione è possibile dare fin'ora della disciplina dal punto di vista didattico ?

Siamo in una fase di costruzione e di scoperta, la risposta a questa domanda è necessariamente complessa. Possiamo evidenziare alcune osservazioni. In generale il corso è stato ben accolto e abbastanza velocemente è entrato a far parte della "normalità" del curriculum scolastico. Girando le scuole del cantone ho potuto notare come il corso interessi gli allievi e li coinvolga. D'altra parte, ci sono alcuni limiti di cui bisogna essere coscienti, la dotazione oraria minima – un'ora lezione settimanale su un solo anno - e la mancanza di sufficienti materiali di supporto per i docenti. Stiamo promuovendo quindi un lavoro collettivo che permetta uno scambio continuo tra colleghi e la pub-



blicazione nel breve periodo di linee guida che completino e sviluppino quanto indicato dal *Piano di studi*, che è attualmente in fase di revisione. A fianco di ciò stiamo creando una rete di collaborazione con docenti universitari che hanno approfondito i diversi aspetti dell'insegnamento della storia delle religioni a scuola. Punto forte di tutto questo processo è l'entusiasmo e la disponibilità al dialogo dei docenti che hanno affrontato questa nuova disciplina scolastica. In concreto il corso cerca di affrontare il tema della religione affrontando alcuni temi generali che allo stesso tempo riguardino l'esperienza degli allievi e permettano di scoprire alcuni aspetti fondamentali sia delle grandi tradizioni religiose sia di aspetti antropologici riguardanti il rito, il corpo, il rapporto tra norme e individuo/società. Certamente si tratta di un insegnamento introduttivo che non potrà esaurire questi temi complessi, piuttosto si tende a far acquisire delle competenze che permettano di riconoscere e collocare le espressioni dell'esperienza religiosa e che siano una base per futuri apprendimenti

6. Secondo Lei quali sono i punti di forza di questa scelta educativa? Quali invece di debolezza?

Il punto di forza principale è che sia un insegnamento rivolto a tutti gli allievi. Senza entrare nel dibattito politico su quale sia il modo migliore di organizzare l'insegnamento delle discipline che hanno come argomento la religione, bisogna ribadire come nella società di oggi non è possibile non fornire una formazione di base a tutti gli allievi, il che vuol dire anche dare loro voce, permettere di esprimere e confrontarsi con i compagni e i docenti sulla propria esperienza. Abbiamo bisogno di aiutare le ragazze e i ragazzi ad acquisire un atteggiamento ispirato alla fiducia e alla comprensione reciproca. *Altro punto di forza* è il suo forte carattere interdisciplinare, nell'ora di Storia di religione si può approfondire temi trattati in altre discipline e si producono stimoli molto importanti per la trattazione di argomenti in quasi tutte le altre materie. A questo proposito bisogna osservare però, come già ricordato, l'esigua dota-

zione oraria e il fatto che molti dei docenti delle altre discipline non hanno incontrato nella loro formazione temi quali l'analisi dei testi sacri come testi letterari (pensiamo alla centralità della Bibbia nella storia della letteratura europea), la comprensione e la conoscenza degli elementi basilari delle grandi tradizioni religiose, i rapporti tra religioni e società etc. Questo porta talvolta ad un insegnamento poco accurato. Sono fiducioso però del fatto che la presenza nella griglia oraria dell'ora di Storia delle religioni possa far nascere una maggiore consapevolezza in tutti i docenti. Altro punto debole è sicuramente la facilità con cui si può cadere in un insegnamento astratto, generico o si possa cadere nel folclore.

7. Quali prospettive è possibile tracciare, per il prossimo futuro, dell'insegnamento di storia delle religioni?

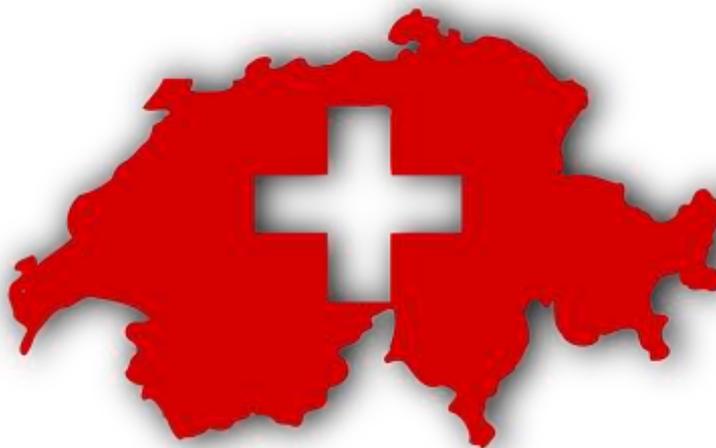
Questo insegnamento ha dei caratteri interessanti di originalità che lo rendono un laboratorio inter-

essante a livello europeo nonostante la dimensione limitata del nostro territorio e la scarsità di risorse. Penso che tra qualche anno potremmo trarre delle conclusioni di una certa solidità. Questo corso è stato fatto partire prima che si mettesse in opera una formazione pedagogico-didattica

dei docenti e che si potessero sviluppare tutte le implicazioni delle scelte alla base del piano di studio. La prospettiva immediata è quindi quella di definire meglio l'identità della materia in modo più preciso e comunicarla al mondo della scuola e in generale alla società. A breve uscirà il Piano di studio rivisto, mentre le diverse occasioni di formazione organizzate per i docenti stanno favorendo una certa coerenza nell'impostazione del lavoro dei docenti di Storia delle religioni. Dovremo poi raccogliere alcuni dati per comprendere meglio l'impatto del corso ed eventuali correttivi da attuare.

Saremo felici di riferirvi gli sviluppi futuri.

-Grazie dott. Palese e a risentirci a presto !





Religioni e cinema

di Riccardo Sciannimanico

Laureando in media management Università Cattolica di Milano

Nella rubrica del mese corrente consiglio due film che hanno affrontato il tema della religione: *Ordet – La Parola* di Carl Theodor Dreyer (1955) e *Witness – Il testimone* di Peter Weir (1985). Nonostante la lontananza, sia temporale (30 anni) che spaziale (Danimarca e Stati Uniti), è possibile notare una relazione tra i due film, ma andiamo con ordine.

Il primo film narra la storia di un devoto patriarca e dei suoi tre figli: Mikkel, il maggiore, è ateo ed è sposato con la devota Inger, in dolce attesa del terzo figlio; Johannes, studente di teologia e amante di Kierkegaard, la cui lettura lo ha portato a credere di essere Gesù Cristo; Anders, il più giovane, innamorato di una ragazza appartenente a

glio di Inger, maschio tanto desiderato dal padre, dopo le due figlie femmine, nasce morto; inoltre, Johannes predice la morte di Inger, che spira poco dopo. Una delle due figlie, con estrema innocenza, chiede a Dio di riportare la madre in vita; per intercessione di Johannes, colpito proprio dalla fede della piccola, Inger risorge sotto gli occhi di tutti.

Diversi sono i volti che assumono la fede e la religione in *Ordet* e i due estremi sembrano proprio essere rappresentati dalla coppia Mikkel-Inger: la negazione della fede è contrapposta a una figura per certi versi riconducibile alla Madonna, una donna pura e incinta di un bambino che cambierà per sempre le sorti del mondo (o del microcosmo del film, in questo caso). La sua morte, infatti, in-



una famiglia che professa un credo differente; i padri dei due ragazzi, per tale motivo, si oppongono all'amore dei due. Un triste giorno, il terzo fi-

nescherà la serie di eventi che porteranno alla resurrezione di Inger, avvenuta semplicemente per la richiesta di una bambina. Ecco che l'avvenimen-

to non solo porta ogni personaggio a riconsiderare la propria fede, ma anche il proprio rapporto (rituale) con Dio. Laddove la ragione deve arrestarsi, perché, come spesso accade, non in grado di spiegare i misteri della fede, è proprio quest'ultima che prende il sopravvento, rivelando che il rapporto con Dio si fonda sulla semplicità, non è sofisticato, basta solo che sia innocente come può esserlo un bambino. Capita davvero a tutti di non considerare la dimensione dell'innocenza, requisiti

di un film storico-biografico sugli Amish, fanno la loro comparsa un tir e una città moderna.

La religione è inquadrata da *Witness* come luogo sicuro in cui sfuggire dalle (spesso) spietate leggi della giungla che caratterizzano il mondo circostante. Infatti, l'ordine infranto proprio da due tutori della legge, che dovrebbero invece mantenerlo, getta il mondo dell'ispettore protagonista in una situazione di caos, perciò il rifugio in una co-



to necessario per vivere il rapporto con Dio come se non fosse solo mera convenzione; *Ordet* fissa l'attenzione proprio su questo punto.

Il secondo film, invece, è sostanzialmente un giallo: due uomini commettono un omicidio nei bagni di una stazione pubblica e vengono sorpresi da un bambino di una comunità Amish. Il detective incaricato dell'indagine, non appena scopre l'identità dei due uomini (si tratta di suoi colleghi), subisce da loro un attentato, che lo porterà a rifugiarsi nella comunità Amish di cui il piccolo testimone (*witness*, appunto) fa parte. Ecco quindi che, più che un giallo, il film mira a studiare l'ecosistema social-religioso, come anche mostrato nelle inquadrature iniziali, in cui dopo averci dato l'illusione

di un film storico-biografico sugli Amish, fanno la loro comparsa un tir e una città moderna. La religione è inquadrata da *Witness* come luogo sicuro in cui sfuggire dalle (spesso) spietate leggi della giungla che caratterizzano il mondo circostante. Infatti, l'ordine infranto proprio da due tutori della legge, che dovrebbero invece mantenerlo, getta il mondo dell'ispettore protagonista in una situazione di caos, perciò il rifugio in una co-

munità è imposto non solo dalla fuga per la sopravvivenza, ma anche dalla volontà di ritrovare l'ordine. Ma la ritualità della comunità Amish non insegnerà solo la disciplina, bensì soprattutto l'amore, tanto che l'ispettore si innamorerà di una ragazza del posto.

Come possiamo, quindi, collegare i due film? Con un semplice assunto: la religione è un luogo sicuro, ma deve essere approcciata con l'innocenza di un bambino. Sarà proprio la religione ad accudire e cambiare un uomo in fuga da un mondo in balia del caos. E sarà il modo in cui una tenera e innocente bambina, non ancora preda delle passioni degli adulti, vive il proprio rapporto con Dio a permettere la resurrezione di una propria "sorella".



Un film da non perdere "Primavera, estate, autunno, inverno...e ancora primavera" di Kim Ki-duk

di Paolo Bellintani

Docente di religione nella scuola secondaria di secondo grado, Direttore Responsabile "Agorà IRC"

Il film (titolo originale coreano: ***Bom Yeoareum Gaeul Gyeoul Geurigo Bom***) ebbe un grande successo al Festival di Locarno 2003 ed è l'opera che ha fatto conoscere il regista Kim Ki-duk a un pubblico non festivaliero. ***Primavera, estate, autunno, inverno... e ancora primavera*** è un'opera a carattere elegiaco. Nel limbo del lago dove si svolge il film, immerso nella natura, Kim Ki-duk trova i principi della vita in una concezione sincretica tra il pensiero filosofico orientale e quello occidentale. In mezzo alla natura incontaminata, tra le montagne coreane, in un tempio che emerge da un lago, un maestro buddhista educa un giovane discepolo affinché cresca nella saggezza e nella compassione. Una volta che l'allievo scopre gli istinti sessuali, perde interesse nella vita contemplativa e segue il suo primo amore andando a vivere con lei in città. Non riesce però ad adattarsi al

mondo moderno e finisce in prigione per un crimine passionale. Tornerà al tempio in cerca di redenzione. Qualcuno penserà subito: "il regista è un buddista che parla della propria fede". Non è questa invece l'intenzione dell'autore come ci rivela il critico cinematografico Giampiero Raganelli: "*Kim Ki-duk si descrisse come ormai agnostico, poco interessato a praticare qualche religione dopo aver avuto una fede cristiana protestante, che corrisponde peraltro a uno dei culti più diffusi nella Corea del Sud. Il regista peraltro conosceva la cultura occidentale avendo vissuto vari anni della sua formazione artistica in Francia. Primavera, estate, autunno, inverno... e ancora primavera non è la messa in scena di una parabola preesistente né si rifà a racconti morali della tradizione buddhista, ma è opera che sgorga dal fervido immaginario, anche pittorico, del suo autore. Si tratta di un film*



di carattere meditativo che contiene elementi culturali e simbolici buddhisti, rielaborati o come ricreati ex-novo ” Kim Ki-duk riprende sicuramente alcuni film sudcoreani di ispirazione buddhista ma se ne distacca e rielabora i concetti e i contenuti esplicitamente appartenenti a quella religione. Come ad esempio: il concetto di ciclicità, la simbologia delle stagioni come stagioni della vita, che si susseguono con circolarità; la condizione ascetica, isolata, eremitica in contrasto alla corruzione del mondo, della vita mondana come viene definita nel film. E poi ancora : le arti marziali, le tante statue del Buddha e la statuetta del Bodhi Dharma; il *Sutra del cuore della perfezione della saggezza* i cui ideogrammi vengono dipinti, prima a inchiostro e quindi intagliati nel pavimento per essere riempiti di pitture colorate; e infine il raggiungimento dell’illuminazione. Tuttavia l’autore non manca di inserire nel film anche elementi e simbologie della cultura cristiana, a partire dal fardello cristologico pesante, da portare sulla schiena come una croce, o trascinare con una corda, i concetti di colpa ed espiazione, la pena del contrappasso per analogia, l’idea di peccato originale e dell’allontanamento dal giardino dell’Eden, la redenzione. **Primavera, estate, autunno, inverno... e ancora primavera** è un’opera sincretica. Utilizzando questo film in classe ho potuto fare alcune osservazioni didattiche: innanzitutto il linguaggio cinematografico del regista, fatto di silenzi e azioni isolate, ricco di simbolismo religioso è di grande impatto sugli alunni. Secondariamente, nella mia esperienza di insegnante ho potuto notare che alla fine della visione del film vengono poste da parte degli alunni varie domande, tra cui la maggiore e più frequente, che ho registrato è quella sulle “porte”; che nel film sono come il leit-motiv di una

canzone. Infatti fin da principio: “Una porta che si apre fa iniziare ogni capitolo del film, corrispondente a una stagione, affiancata a un albero secolare che affiora dall’acqua. Come un sipario che disvela quello scenario incantato: il teatro della vita messa in scena da Kim Ki-duk ”. Non diceva forse di Sé stesso Gesù, quando affermava: “Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo.” (Gv.10,9) Rinvio al ricco e dotto articolo di Giampiero Raganelli colui che, semplice spettatore o docente che sia, volesse approfondire tutti gli spunti che questo bellissimo film è in grado di dare e/o ne volesse fare uso nelle proprie lezioni di IRC.



Kim-Ki-Duk è scomparso prematuramente mentre si trovava in Lettonia, l'11 dicembre 2020 a soli 59 anni, in seguito a complicazioni causate da Covid-19.





UILSCUOLA IRC

**INSERTO
SINDACALE**

WWW.ULSCUOLAIRC.IT

La funzione docente

Art. 26 del CCNL

1. *La funzione docente realizza il processo di insegnamento/apprendimento volto a promuovere lo sviluppo umano, culturale, civile e professionale degli alunni, sulla base delle finalità e degli obiettivi previsti dagli ordinamenti scolastici definiti per i vari ordini e gradi dell'istruzione.*

2. *La funzione docente si fonda sull'autonomia culturale e professionale dei docenti; essa si esplica nelle attività individuali e collegiali e nella partecipazione alle attività di aggiornamento e formazione in servizio.*

3. *In attuazione dell'autonomia scolastica i docenti, nelle attività collegiali, attraverso processi di confronto ritenuti più utili e idonei, elaborano, attuano e verificano, per gli aspetti pedagogico - didattici, il piano dell'offerta formativa, adattandone l'articolazione alle differenziate esigenze degli alunni e tenendo conto del contesto socio - economico di riferimento, anche al fine del raggiungimento di condivisi obiettivi qualitativi di apprendimento in ciascuna classe e nelle diverse discipline. Dei relativi risultati saranno informate le famiglie con le modalità decise dal collegio dei docenti.*



Il profilo Professionale docente

Art. 27 del CCNL

1. Il profilo professionale dei docenti è costituito da competenze disciplinari, psicopedagogiche, metodologico-didattiche, organizzativo-relazionali e di ricerca, documentazione e valutazione tra loro correlate ed interagenti, che si sviluppano col maturare dell'esperienza didattica, l'attività di studio e di sistematizzazione

della pratica didattica. I contenuti della prestazione professionale del personale docente si definiscono nel quadro degli obiettivi generali perseguiti dal sistema nazionale di istruzione e nel rispetto degli indirizzi delineati nel piano dell'offerta formativa della scuola.



I RECAPITI



ABRUZZO

irc.abruzzo@uilscuolairc.it
numero verde 800 820 776

BASILICATA

irc.basilicata@uilscuolairc.it
numero verde 800 820 776

CALABRIA

irc.calabria@uilscuolairc.it
numero verde 800 820 776

CAMPANIA

irc.campania@uilscuolairc.it
numero verde 800 820 776

EMILIA ROMAGNA

irc.emilia@uilscuolairc.it
numero verde 800 820 776

FRIULI VENEZIA GIULIA

irc.friuli@uilscuolairc.it
numero verde 800 820 776

LAZIO

irc.lazio@uilscuolairc.it
numero verde 800 820 776

LIGURIA

irc.liguria@uilscuolairc.it
numero verde 800 820 776

LOMBARDIA

irc.lombardia@uilscuolairc.it
numero verde 800 820 776

MARCHE

irc.marche@uilscuolairc.it
numero verde 800 820 776

MOLISE

irc.molise@uilscuolairc.it
numero verde 800 820 776

PIEMONTE

irc.piemonte@uilscuolairc.it
numero verde 800 820 776

PUGLIA

irc.puglia@uilscuolairc.it
numero verde 800 820 776

SARDEGNA

irc.sardegna@uilscuolairc.it
numero verde 800 820 776

SICILIA

irc.sicilia@uilscuolairc.it
numero verde 800 820 776

TOSCANA

irc.toscana@uilscuolairc.it
numero verde 800 820 776

TRENTO

irc.trento@uilscuolairc.it
numero verde 800 820 776

BOLZANO

irc.bolzano@uilscuolairc.it
numero verde 800 820 776

UMBRIA

irc.umbria@uilscuolairc.it
numero verde 800 820 776

VALLE D'AOSTA

irc.aosta@uilscuolairc.it
numero verde 800 820 776

VENETO

irc.veneto@uilscuolairc.it
numero verde 800 820 776

SERVIZI STIPENDIALI

ricostruzioni@uilscuolairc.it
numero verde 800 820 776

TUTTI GLI ALTRI SERVIZI

servizi@uilscuolairc.it
numero verde 800 820 776

DIPARTIMENTO NAZIONALE

info@uilscuolairc.it

Tel. 0694804753

Per contattare il responsabile provinciale della propria provincia di servizio scrivere provincia@uilscuolairc.it
ESEMPIO: roma@uilscuolairc.it; milano@uilscuolairc.it,
brescia@uilscuolairc.it; palermo@uilscuolairc.it ecc.

I SERVIZI PER I DOCENTI DI RELIGIONE

Consulenza contrattuale

Consulenza Legale

Assistenza fiscale
(sedi caf uil e Italuil patronato)

Assistenza per le pensioni
(sedi caf uil e Italuil patronato)

Ricostruzioni e progressioni di carriera
(docenti di ruolo e incaricati annuali)

Diritti in merito alle Assenze e ai Permessi
(maternità-paternità-malattia...)

Corsi di aggiornamento e formazione

**Assicurazioni a tutela della
professione docente**

***Servizio per il Riconoscimento dei Titoli Pontifici...e molto
altro***

SEI UN DOCENTE O SUPPLENTE E HAI BISOGNO DI INFORMAZIONI
O ASSISTENZA?

PRENOTA UN APPUNTAMENTO ANCHE IN VIDEO CONFERENZA
CHIAMA

0694804753

I nostri enti al tuo servizio



SEGUICI SUI SOCIAL

UIL SCUOLA IRC

